

L'intervista

Bracco "InOltre a Baranzate un modello per le periferie"

di Simone Mosca

Quei 1.500 metri quadrati coperti di capannone (più 750 metri quadrati esterni) erano la classica figurina desolata che si sarebbe potuta incollare nell'album di una periferia qualunque. Ora sono un avanzato hub sociale che potrebbe diventare un modello di intervento. Ha aperto ieri con la benedizione dell'arcivescovo Mario Delpini lo spazio *InOltre*, polo che a Baranzate, secondo comune italiano per presenza straniera (oltre il 33 per cento su 11 mila abitanti, 72 Paesi di provenienza) riunisce gli sforzi che da anni si concentrano in questo pezzo del margine nord ovest milanese. E cioè le iniziative del vulcanico don Paolo Steffano, come la sartoria sociale *Fiori all'Occhiello* o la scuola di inclusione *Kiriku* presenti da anni, con il nuovo Emporio Caritas, un market dove chi ha bisogno può fare la spesa gratis con una tessera a punti sentendosi normale invece di ricevere un pacco standard. Molto del merito è di Diana Bracco, l'industriale del settore farmaceutico sostenitrice di don Steffano attraverso la *fondazione di famiglia*, intervenuta di persona per l'acquisto del capannone e presidente onorario di *InOltre*.

Dottorssa Bracco, Baranzate le sta a molto cuore.

«Fino al 2014 non sapevo neppure esistesse. Poi don Paolo mi invitò a conoscere lui, il territorio, i progetti. È iniziata così, l'impegno si è intensificato a partire dal 2015».

Allora poco più a sud c'era l'Expo, l'inizio di una Milano a pancia piena.
«È un bel contrasto, ma tutto sommato fu l'Expo che incoraggiò la ricchezza della città Milano, allora non era certo quella che conosciamo. Non ci scommetteva nessuno e invece ricordo di quando gli ultimi giorni di Expo passeggiando per il decumano si stava pigiati a migliaia».

Cosa l'ha conquistata di don Paolo?

— “ —
Abbiamo aiutato don Paolo Steffano perché ha concretezza e struttura nel sostenere comunità complesse o persone ai margini

— —
Per i privati serve individuare persone e progetti adatti su cui investire. Milano per capitali e cultura del sociale non è seconda a nessuno

— —
Servirebbero più don Paolo. Per fare del bene non bastano ricchezza e preparazione ma anche cuore e organizzazione

— ” —



▲ L'inaugurazione Diana Bracco, monsignor Delpini e don Paolo Steffano

«La concretezza e la struttura. Potere e volere aiutare comunità complesse o persone in difficoltà ai margini è solo il primo passo, la parte più ostica è trovare il modo. Individuare quella che definirei una formula di business dove l'aiuto non si esaurisca nell'elargizione e anzi generi nel tempo valore. Don Paolo ha esattamente questo, una grande capacità di struttura oltre che carisma e visione».

Dentro InOltre c'è un progetto del Centro Diagnostico.

«L'ambulatorio pediatrico. Quando aprì, il medico responsabile riscontrò alcuni casi di malnutrizione grave. È vero che la medicina territoriale lombarda vada rivista ma non demonizziamola solo per il Covid che rimane un evento eccezionale».

InOltre potrebbe diventare un modello per altre periferie?

«Senza dubbio, il problema resta individuare persone e progetti adatti su cui investire. È un tema centrale, ripeto, perché a Milano per capitali e

cultura del sociale non siamo secondi a nessuno, lo racconta la nostra storia. Senza però che ci siano le giuste condizioni tutto si riduce all'elemosina».

Nell'operazione si nota la mancanza della mano pubblica.

«Capita spesso. Ma va detto che i privati fanno molto più di quanto si creda e che il Comune sulle periferie sta svolgendo un grande lavoro. Manca forse ancora la capacità di andare oltre le linee guida fidandosi di chi le cose le sa fare».

Servirebbero altri manager delle periferie, tipo don Paolo.

«Servirebbero più don Paolo. Per fare del bene non bastano ricchezza e preparazione. Servono cuore e organizzazione».

Se Milano ripartisse dal sociale, dal recupero delle periferie?

«Io ci punterei, ma gli Expo, le mostre, gli eventi, serviranno sempre. A far conoscere il lavoro, a fare luce su cose speciali come l'hub di Baranzate».